

Scuola di formazione liturgica 2023-2024

LITURGIA CHE TRAS-FORMA

Indice

Introduzione generale	2
1. Introduzione	3
2. La liturgia sorgente della grazia.	3
3. L'intuizione di Desiderio Desideravi	5
<i>3.1 Lo Spirito Santo contro l'approccio mentale alla liturgia</i>	6
<i>3.2 Lo Spirito Santo contro l'approccio magico alla liturgia</i>	7
4. Il Battesimo	8

Introduzione generale

Il secondo appuntamento della Scuola di Formazione Liturgica diocesana, in questo secondo anno ancora dedicato alla *Desiderio Desideravi* di papa Francesco, vuole soffermarsi sul sacramento del Battesimo, secondo diverse angolature.

La suggestione che ci ha incoraggiati a questo prende l'avvio dalla questione sulla formazione liturgica aperta dalla lettera apostolica di papa Francesco. La liturgia ha una sua propria forza tras-formante, nella sua efficacia performativa, che è quella di renderci partecipi della vita del Figlio di Dio.

Proprio per la sua capacità di dare forma ai pensieri, ai sentimenti attraverso la corporeità gestuale di un rito, la liturgia è la risorsa centrale della pastorale della Chiesa, la quale non può limitarsi solo ad annunciare il mistero di salvezza, ma deve anche attuarlo per portare i fedeli a godere del Vangelo annunciato (Cfr. SC 6).

Perché l'azione liturgica ci trasformi in Cristo è necessaria l'obbedienza alla stessa azione liturgica, che deve disciplinare i fedeli e così conformarli a Cristo Signore, nel suo rapporto al Padre, ai fratelli e alla Creazione. Ma perché questa azione sia efficace occorre sgombrare il campo da ogni suggestione magica ed entrare invece in confidenza con la presenza e l'azione dello Spirito Santo, che con la sua forza e dolcezza riesce a generare il Figlio di Dio: nel grembo di Maria Vergine e Madre; nel grembo della Chiesa Vergine e Madre.

E d'altro canto, lo Spirito che soffia dove vuole, non dovunque però si posa e vi rimane ma, secondo la testimonianza del Battista, solo sul Figlio di Dio, il quale infatti può battezzarci, immergerci cioè nello Spirito (Gv 1,33), rendendoci partecipi della sua vita divina.

Abbiamo pensato di focalizzare la nostra attenzione sul Battesimo, luogo in cui lo Spirito Santo trasforma i fedeli in Figli di Dio attraverso un'azione rituale, quella dell'immersione nell'acqua, santificata dalla parola di benedizione.

In una prima relazione, che vuole essere più di sintesi teologica, cercheremo di comprendere meglio quelle dinamiche dello Spirito che durante la liturgia rendono efficaci i riti nella loro attuazione del mistero di salvezza.

Successivamente cercheremo di concentrarci di più sul sacramento del Battesimo, attraverso una presentazione dell'architettura del battistero, tra antichità e contemporaneità, per vedere come il linguaggio liturgico dell'architettura esprima e manifesti questo mistero di salvezza, insieme agli altri linguaggi del rito battesimale.

Ci è sembrato però opportuno anche aprire uno squarcio ulteriore nella riflessione della mattinata, a quella grazia del battesimo che diventa poi vita cristiana, servizio ecclesiale, testimonianza nel mondo, annuncio del Vangelo, anticipo del Regno.

Per questo abbiamo chiesto all'architetto Francesca Leto di parlarci di battisteri, e alla prof.ssa Beatrice Draghetti alcune considerazioni sulla vita da battezzati, nella fede e nella quotidianità.

Liturgia, sorgente della grazia

Il battesimo, i sacramenti

1. Introduzione

La lettera apostolica *Desiderio Desideravi* si propone di promuovere la formazione liturgica nel Popolo di Dio, nella certezza che proprio la liturgia permetta di trasformare i fedeli, rendendoli partecipi della vita di Cristo.

Autore di questa trasformazione è Cristo stesso, che esercita su di noi la sua azione sacerdotale mentre esercita con la Chiesa la sua azione liturgica.

La Liturgia è il sacerdozio di Cristo a noi rivelato e donato nella sua Pasqua, reso oggi presente e attivo attraverso segni sensibili (acqua, olio, pane, vino, gesti, parole) perché lo Spirito, immergendoci nel mistero pasquale, trasformi tutta la nostra vita conformandoci sempre più a Cristo¹.

Il protagonismo di Cristo nell'azione liturgica, che il papa chiama volentieri «senso teologico della liturgia», è compiuto dal *Kyrios* nello *Pneuma* attraverso i segni sensibili. In questo studio si vuole comprendere meglio il ruolo dello Spirito Santo nell'opera trasformatrice della liturgia, approfondendo quelle dinamiche spirituali del rito che permettono di esercitare l'arte del celebrare con maggiore competenza², a tutto vantaggio dell'efficacia dell'azione liturgica³.

Per questo scopo accogliamo il suggerimento della *Desiderio Desideravi* di tornare al dettato della *Sacrosanctum Concilium*, dove la dinamica pneumatologica è espressa anche se non con particolare evidenza, prima di tornare ai punti nodali della lettera apostolica del 2022.

2. La liturgia sorgente della grazia.

Nel celebre numero di *Sacrosanctum Concilium* 10 in cui si parla di liturgia come fonte e culmine dell'azione della Chiesa, c'è una affermazione che viene generalmente ripetuta senza accorgerci troppo della portata delle sue conseguenze.

Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa⁴.

Il Concilio ci ricorda che tutte le attività della Chiesa hanno come fine la gloria di Dio e la santificazione degli uomini. Si tratta di quel duplice indirizzo che ritroviamo in tutta la costituzione conciliare e che deriva dalla *Mediator Dei* di Pio XII, per la quale l'opera di Cristo, mediatore tra il cielo e la terra, ha un orientamento ascendente (*anabatico*) quando offre al Padre la gloria, l'onore, la benedizione e il ringraziamento di tutto il Creato e un orientamento discendente (*katabatico*) quando porta al mondo la redenzione, la santificazione, la benevolenza e la misericordia divina.

La Chiesa vive dunque per la glorificazione di Dio e la santificazione degli uomini e tutto quello che fa, lo fa per realizzare quella duplice finalità. È per questo che la celebrazione liturgica è essa stessa la missione della Chiesa, perché in essa il popolo dei credenti dà gloria al suo Creatore e riceve i doni di salvezza che la benevolenza divina ha predisposto, attraverso Cristo Gesù. È per questo che, come ha accennato al n.7, *Sacrosanctum Concilium* insegna che

ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado⁵.

¹ DD 21.

² DD 49.

³ SC 11.

⁴ SC 10.

⁵ SC 7.

La santificazione dell'uomo e la glorificazione di Dio sono azioni che non nascono per l'iniziativa umana, per accordo e strategia della Chiesa, ma sono rese possibili e suscitate dalla grazia dello Spirito Santo, che previene, attira, accompagna, sostiene l'azione dei fedeli e che per questo possono sperare di compiere azioni gradite a Dio ed efficaci per la salvezza. Il "primato della grazia" ci ricorda che siamo efficaci nel nostro agire solo quando siamo mossi dallo Spirito Santo.

Ora, dice *Sacrosanctum Concilium* 10, che **la grazia sgorga dalla azione liturgica come da una sorgente**. Non dice che scende dall'alto, prima, dopo, durante, nonostante l'azione liturgica, ma che l'azione liturgica è la sorgente della grazia. Quel dono divino dello Spirito Santo che rende possibile l'efficacia salvifica dell'agire ecclesiale ha la sua scaturigine proprio dentro l'azione liturgica della Chiesa.

Generalmente noi siamo stati abituati a pensare che il dono spirituale della grazia, benevolenza divina che ci rende amici di Dio, non abbia a che fare con l'azione liturgica. Quand'anche noi ci trovassimo a celebrare i sacramenti, la grazia è percepita come offerta dall'esterno di essi, per un intervento divino che può avvalersi delle nostre disposizioni mentre stiamo celebrando, ma anche no. Se è vero che l'origine della grazia è divina, trascendente, che emerge dal cuore del Padre traboccante di misericordia per la sua creatura, è anche vero che questa trascendenza ha bisogno di essere compresa bene quando si parla dell'azione liturgica, perché il Signore Gesù Cristo, asceso al cielo è qui, presente in mezzo a noi, quando la Chiesa celebra.

È importante tenere insieme l'affermazione della sorgente della grazia nell'azione liturgica con le affermazioni fondamentali di *Sacrosanctum Concilium* 7, in cui si dice che nella celebrazione Cristo è presente, operativo e congiunge a sé la Chiesa nella sua azione sacerdotale, così da poter comprendere come egli, espresso e manifestato attraverso i segni sensibili del rito, diventi perenne effusione dello Spirito Santo e fonte della grazia.

È la dimensione misterica della celebrazione che ci permette di capire come la liturgia possa essere sorgente della grazia e come la celebrare sia indispensabile per poterne godere il dono spirituale. L'azione liturgica, proprio perché svela la presenza vivente del Cristo, diventa la condizione nella quale posso abbeverarmi alla sorgente e posso godere della grazia divina. Il dono dello Spirito, che rende la Chiesa capace di santificare l'uomo e di glorificare Dio, è possibile grazie all'azione liturgica.

Se quindi la presenza del Signore che effonde il suo Spirito si svela attraverso l'azione rituale della Chiesa, il dono spirituale della grazia è suscitato dalla stessa azione liturgica e affiora nei nostri cuori grazie ad essa. **"Dalla liturgia, come da sorgente, deriva in noi la grazia"**. Questa espressione ("*in nos derivatur*") ci permette di introdurre un altro elemento alla nostra riflessione, ovvero il superamento di ogni "cosificazione" dello Spirito Santo e della grazia.

L'etimo del verbo "derivare", ci ricorda l'elemento idrico che in rivi (canali) attira acqua da un bacino verso un altro luogo. La liturgia fa giungere in noi il dono spirituale della grazia divina. Questa non è oggetto consegnato all'uomo che può quindi andarsene e farne quello che vuole, ma è condizione nella quale l'uomo è immesso grazie all'azione liturgica, perché il rito lo immerge nello Spirito di Cristo. È questo il motivo per cui non basta aver celebrato il battesimo per essere partecipi del dono spirituale della grazia. Il battesimo ha aperto il canale da cui deriva in noi la grazia, ma per rimanere irrigui, occorre la continuità e la perseveranza della vita liturgica della Chiesa, che immerge e fa godere del dono spirituale della vita divina. Non a caso *Sacrosanctum Concilium* ci ha detto, qui e in altri punti, che l'eucaristia gode di una eccellenza tra le azioni sacramentali, per cui **"dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia"**.

L'azione liturgica, proprio perché ben fatta, diventa esperienza spirituale piena ed efficace.

Ad ottenere però questa piena efficacia, è necessario che i fedeli si accostino alla sacra liturgia con retta disposizione d'animo, armonizzino la loro mente con le parole che pronunziano e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano. Perciò i pastori di anime devono vigilare attentamente che nell'azione liturgica non solo siano osservate le leggi che rendono possibile una

celebrazione valida e lecita, ma che i fedeli vi prendano parte in modo consapevole, attivo e fruttuoso⁶.

La distinzione tra «efficacia» e «validità» della celebrazione sacramentale è un colpo di genio del Concilio Vaticano II, che riesce in questo modo a recuperare la teologia di Trento e insieme a implementarla, offrendo spazi nuovi di riflessione che valorizzino finalmente l'azione rituale nel suo complesso, non solo nella dimensione ileomorfa del sacramento.

L'efficacia della celebrazione, nella quale il fedele riceve la grazia e compie la santificazione e la glorificazione divina, è possibile solo nella partecipazione attiva, con la retta disposizione d'animo, lasciandosi disciplinare dal rito ed agendo insieme con l'iniziativa divina che lo sta coinvolgendo.

3. L'intuizione di *Desiderio Desideravi*

Quando papa Francesco ha promulgato la lettera apostolica *Desiderio Desideravi* è tornato a parlare di liturgia come luogo di realizzazione della vita e della missione della Chiesa, **proprio per la sua forza di trasformazione del credente, reso grazie a lei conforme all'immagine del Figlio di Dio**. La premura per l'azione liturgica, alla quale occorre tornare a dare giusta importanza e per la quale investire energie e risorse, porta il papa a chiedere che si conoscano e si valorizzino anche le dinamiche più proprie dell'azione rituale, specie quelle che riguardano l'azione dello Spirito Santo⁷.

Dobbiamo anzitutto ricordare che la celebrazione "esprime e manifesta il mistero di Cristo"⁸, ovvero che le dinamiche trinitarie della generazione nello Spirito del Figlio e del sacrificio del Figlio nello Spirito sono annunciate e manifestate attraverso l'azione rituale, quei segni sensibili capaci di significare e di realizzare la salvezza⁹. L'azione rituale è capace di esprimere quella immersione nello Spirito che il Figlio di Dio è venuto a offrire all'umanità e, proprio perché la esprime, è capace anche di farne fare l'esperienza a coloro che si lasciano guidare con docilità e corrispondenza dalla celebrazione stessa.

L'azione liturgica fa sgorgare nel cuore del credente la grazia che trasforma, come si è visto. Ma *Desiderio Desideravi* ha premura di farci cogliere con maggiore profondità due dinamiche dell'azione spirituale, particolarmente preziose per il nostro tempo.

Segnati dalla mondanità spirituale, dallo gnosticismo e dal neopelagianesimo, la liturgia si offre di essere per noi antidoto a queste malattie spirituali proprio grazie al dinamismo dello Spirito Santo nell'azione rituale.

Un certo vizio gnostico ci porta ad una celebrazione individualistica e distaccata dalla sua materialità, illudendoci di godere della salvezza solo con un approccio mentale e intimistico, dove basti pensare le cose divine per dire di averle vissute.

Un certo vizio neopelagiano ci porta invece ad una celebrazione elitaria e personalizzata, circondata di elementi estetici gratificanti e distintivi del proprio gruppo di appartenenza, illudendoci che, gestendo secondo un criterio personale gli elementi propri del rito come pure grazie all'inserimento di altri elementi che non gli sono consoni, noi possiamo avere accesso alla salvezza.

In entrambi i casi non manca un certo disprezzo per gli altri che disturbano la nostra concentrazione mentale o non condividono il nostro personalismo.

Solo l'azione dello Spirito può perfezionare la nostra conoscenza del mistero di Dio, che **non è questione di comprensione mentale**, ma di relazione che tocca la vita¹⁰.

⁶ SC 11.

⁷ «Occorre, poi, conoscere come lo Spirito Santo agisce in ogni celebrazione: l'arte del celebrare deve essere in sintonia con l'azione dello Spirito. Solo così sarà libera da soggettivismi, che sono il frutto del prevalere di sensibilità individuali, e da culturalismi, che sono acquisizioni acritiche di elementi culturali che non hanno nulla a che vedere da un corretto processo di inculturazione. È necessario, infine, conoscere le dinamiche del linguaggio simbolico, la sua peculiarità, la sua efficacia» (DD 49).

⁸ SC 2.

⁹ SC 7.

¹⁰ DD 39.

Non è un'adesione mentale al suo pensiero o la sottoscrizione di un codice di comportamento da lui imposto. **Non è un gesto magico**: la magia è l'opposto della logica dei sacramenti, perché pretende di avere un potere su Dio e per questa ragione viene dal tentatore¹¹.

Cercheremo di approfondire questo dinamismo dello Spirito per godere meglio dell'azione liturgica e tendere ad una sua efficacia più alta.

3.1 Lo Spirito Santo contro l'approccio mentale alla liturgia

L'approccio mentale alla liturgia, che chiamiamo "gnostico", invita a vedere la celebrazione come un luogo silenzioso in cui l'azione rituale è piuttosto un *ambiente*, un sottofondo che permette una certa concentrazione e coltivazione dei propri pensieri religiosi. La liturgia è un serbatoio di testi, più che di gesti, che si offrono alla meditazione. Siamo piuttosto disturbati dal rito, dal canto, dal vicino, dal rumore, dagli spostamenti perché tutto questo ci distrae dalla concatenazione dei nostri pensieri.

Nella *Desiderio Desideravi* papa Francesco ripete con una certa insistenza che **la liturgia «non è un processo mentale»**¹², ma esperienziale, nel quale il coinvolgimento nelle dinamiche fisiche è parte integrante della esperienza di vita, certamente anche motivo di riflessione e di ragionamento, ma a partire dal coinvolgimento e non a prescindere da esso.

Nell'approccio alla celebrazione, il fascino della deriva mentale che ha accompagnato la vita della Chiesa per secoli, nasce dal fatto che questa ci sgancia dal dover attendere gli altri, ci pone in un certo protagonismo individuale e soprattutto ci svincola dalla riuscita e dalla comprensione del gesto rituale. Può succedere qualsiasi cosa all'altare, in qualsiasi lingua, ma raccolti nei nostri pensieri devoti avremo l'immaginazione dalla nostra parte, a godere così di una certa personale rappresentazione mentale della salvezza.

Dall'età moderna in avanti questo approccio sempre meno fisico e più razionale ha trovato molti sostenitori e, non possiamo negarlo, ha prodotto anche molti santi. Ciò nondimeno dagli inizi del '900 il movimento liturgico ha cercato di ricollocare l'esperienza celebrativa al centro della nostra vita credente, con giusti motivi e frutti importanti per la vita della Chiesa, là dove la celebrazione era diventata oramai accessoria e puro atto morale, giuridico, per l'onore dovuto alla maestà divina.

Ma la *Desiderio Desideravi* ci porta a riconoscere che le dinamiche dello Spirito Santo sono lontane dalle dinamiche di un approccio mentale ai misteri di salvezza. L'analogia che serve alla nostra comprensione è quella che papa Francesco chiama **"via dell'incarnazione"**.

L'Incarnazione oltre ad essere l'unico evento nuovo che la storia conosca, è anche il metodo che la Santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione. La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è¹³.

Lo Spirito di Dio, pertanto, non agisce per telepatia, ma disponendo le cose materiali secondo la sua sapienza, perché svelino ai sensi umani il mistero altrimenti nascosto, rivelino all'uomo ciò che Dio sta operando nella cecità del mondo.

Secondo la "via dell'incarnazione", i Magi possono dire di aver visto l'Eterno Re e Dio perché hanno visto il bambino di Betlemme; Il Battista può dire di aver visto il Figlio di Dio presente nel mondo, perché ha visto Gesù di Nazaret e lo Spirito scendere visivamente come una colomba su di lui per rimanervi. È ancora per la "via dell'incarnazione" che il pane e il vino manifestano a coloro che partecipano alla celebrazione il corpo e il sangue di Cristo, che ogni materia dei sacramenti rende presente il Cristo e la sua azione salvifica.

Dobbiamo riacquistare fiducia nei confronti della creazione. Intendo dire che le cose – con le quali i sacramenti "sono fatti" – vengono da Dio, a Lui sono orientate e da Lui sono state assunte, in

¹¹ DD 12.

¹² DD 12; 39; 41 (2 volte); 45; 60.

¹³ DD 10.

modo particolare con l'incarnazione, perché diventassero strumenti di salvezza, veicoli dello Spirito, canali di grazia¹⁴.

Lo Spirito potrà allora agire sul nostro spirito e permetterci una autentica conoscenza spirituale di Dio solo attraverso l'esperienza fisica della Creazione, che assunta da Cristo non solo nella carne umana, ma assunta anche nelle sue dinamiche antropologiche e rituali, le ha fatte diventare espressione e manifestazione del mistero eterno.

La Liturgia non ci lascia soli nel cercare una individuale presunta conoscenza del mistero di Dio, ma ci prende per mano, insieme, come assemblea, per condurci dentro il mistero che la Parola e i segni sacramentali ci rivelano. E lo fa, coerentemente con l'agire di Dio, seguendo la via dell'incarnazione, attraverso il linguaggio simbolico del corpo che si estende nelle cose, nello spazio e nel tempo¹⁵.

In questo approccio sano alla spiritualità, **la dimensione ecclesiale, popolare della celebrazione** è fondamentale. Insieme con me c'è un popolo radunato, c'è un ministero apostolico che ha l'autorità di chiamare i fedeli e rende presente la *Ecclesia*, la convocazione dei redenti dal Signore. Il rapporto personale con il Salvatore non è sganciato dalla comunità che svela e offre la sua presenza, la sua salvezza, il suo Spirito. Gli apostoli che annunciavano il Vangelo, ricorda *Sacrosanctum Concilium*, non dovevano limitarsi ad una comunicazione di verità che garantisse da solo un legame individuale con il Signore, ma per attuare la salvezza annunciata essi chiamarono alla vita celebrativa, caritativa e testimoniale della comunità cristiana¹⁶.

Lo Spirito che trasforma il cuore, se non vuole essere solo un'illusione emotiva autoindotta, ha bisogno di un'esperienza che coinvolga in un rapporto con il Padre celeste, con i fratelli, con la Creazione che solo la celebrazione può offrire e che nella perseveranza diventa significativa per la vita del credente.

3.2 Lo Spirito Santo contro l'approccio magico alla liturgia

L'approccio magico alla liturgia, che chiamiamo "neopelagiano", è quello di chi prende elementi del rito o anche estranei al rito stesso e li gestisce secondo una logica che non è quella della celebrazione, ma una logica personale, più spesso condivisa da un gruppo che in quell'approccio è solito fissare anche elementi identitari e aggregativi. Anche quando si utilizzano oggetti oppure interi segmenti rituali che sarebbero del rito cattolico, questi vengono gestiti con il preciso intento di riprodurre un effetto altro, rispetto all'esperienza salvifica che intende la Chiesa. È un approccio questo molto concreto, capace di fissarsi su dettagli più o meno rilevanti che diventano irrinunciabili e sui quali si è disposti a vere e proprie battaglie ideologiche.

In questa logica il valore della grazia viene annullato, l'azione liturgica è una azione ormai solo umana, la liturgia celebra se stessi e le proprie idee e l'uomo non si svuota di sé per riempirsi, nello Spirito, del dono celeste.

La liturgia invece, chiedendo di disciplinare tutti gli elementi, noi compresi, al di là del nostro gusto estetico e della nostra ideologia, si propone di far crescere la forma del Figlio di Dio a discapito di noi stessi. Chiede, per essere efficace, di accostarsi ad essa con "**retta disposizione d'animo**" e quindi non per uno scopo personale prestabilito, ma con la disponibilità sincera di lasciarsi trasformare dal rito. Chiede ancora di **armonizzare la mente con le parole** e non viceversa, perché sono le parole del rito a voler cambiare i miei pensieri e non sono io cambiare le parole del rito perché somiglino ai miei pensieri. Chiede infine di **cooperare con la grazia divina**, perché metta energie e risorse a servizio dell'iniziativa divina della celebrazione e non di resistergli per sostenere un'operazione invece autoreferenziale e autocentrata¹⁷.

¹⁴ DD 46.

¹⁵ DD 19.

¹⁶ Cfr. SC 6.

¹⁷ Cfr. SC 11.

La sorpresa dell'incontro con Dio che la liturgia rende possibile, chiede la **disponibilità a lasciarsi gestire dal rito, secondo le indicazioni della celebrazione e non la propria voglia**. In un passaggio dedicato all'uniformarsi dei fedeli all'azione rituale, *Desiderio Desideravi* ci permette di comprendere meglio questo discorso.

Compiere tutti insieme lo stesso gesto, parlare tutti insieme ad una sola voce, trasmette ai singoli la forza dell'intera assemblea. È una uniformità che non solo non mortifica ma, al contrario, educa i singoli fedeli a scoprire l'unicità autentica della propria personalità non in atteggiamenti individualistici ma nella consapevolezza di essere un solo corpo. Non si tratta di dover seguire un galateo liturgico: si tratta piuttosto di una "disciplina" – nel senso usato da Guardini – che, se osservata con autenticità, ci forma: sono gesti e parole che mettono ordine dentro il nostro mondo interiore facendoci vivere sentimenti, atteggiamenti, comportamenti. Non sono l'enunciazione di un ideale al quale cercare di ispirarci, ma sono un'azione che coinvolge il corpo nella sua totalità, vale a dire nel suo essere unità di anima e di corpo¹⁸.

È di forte impatto pensare che l'uniformità, quindi l'obbedienza al rituale da parte dei fedeli, non sia una forma di costrizione ma una disciplina che è in grado di formare e permette di assumere nell'esercizio il sentimento di Cristo Gesù. **La spiritualità viene offerta nel momento in cui si permette al rito di mettere ordine dentro il nostro mondo interiore**. Lo spirito umano non viene formato a Cristo (ordinato) attraverso una serie di esercizi mentali, né, tanto meno, nell'esibizione di se stessi attraverso una ritualità auto prodotta, gratificante il proprio ego, bensì attraverso l'"esercizio fisico" del rito: il prendere posto dove chiede il rito e non dove voglio io; il cantare quello che chiede il rito e non quello che piace a me; l'assumere la postura richiesta dal rito e non quello che mi sento di assumere... Una vera spiritualità che non ambisca a raggiungere lo spirito attraverso la carne non è cristiana.

Uno degli elementi più significativi per affermare il primato dello Spirito rispetto alla magia può essere legato al "**senso del mistero**" che avvolge la celebrazione: non un'idea di mistero affine all'arcano, all'irrazionale, che gode del silenzio come spazio di individualismo e isolamento, per sorprendersi così delle proprie fantasie e delle proprie immaginazioni.

Nella proposta liturgica di *Desiderio Desideravi* il mistero è tutt'altro.

«È lo stupore per il fatto che il piano salvifico di Dio ci è stato rivelato nella Pasqua di Gesù. [...] La pienezza della rivelazione ha, rispetto alla nostra finitezza umana, una eccedenza che ci trascende e che avrà il suo compimento alla fine dei tempi, quando il Signore tornerà. Se lo stupore è vero non vi è alcun rischio che non si percepisca l'alterità della presenza di Dio»¹⁹.

Anche il **silenzio**, come elemento rituale, ritrova così il suo significato, come simbolo potente dello Spirito, che agisce quando l'uomo decide "finalmente" di tacere.

Il silenzio liturgico è molto di più: è il simbolo della presenza e dell'azione dello Spirito Santo che anima tutta l'azione celebrativa, per questo motivo spesso costituisce il culmine di una sequenza rituale²⁰.

Rispetto all'atteggiamento magico che con fare arrogante agisce secondo il proprio desiderio e dà voce a se stessi, il silenzio invece dà voce allo Spirito, richiama il primato di Dio sulla celebrazione e svuota di sé e prepara invece ad essere riempiti dall'azione divina.

4. Il Battesimo

A conclusione di questo nostro percorso, vorrei tornare al Battesimo. Noi abbiamo rivisto le dinamiche liturgiche dello Spirito Santo a partire dalla costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, su come il dono spirituale della grazia derivi a noi dalla azione liturgica come da una sorgente.

Questa effusione dello Spirito, resa possibile proprio dall'azione rituale, ci immerge nel mistero della salvezza di Cristo e forma in noi l'identità del Figlio di Dio proprio contrastando alcuni limiti della nostra

¹⁸ DD 51.

¹⁹ DD 25.

²⁰ DD 52.

vita liturgica che sono di ostacolo a questa trasformazione: un approccio mentale (gnostico) e un approccio magico (neopelagiano) che avvelenano la nostra vita spirituale fino a comprometterla.

Sia come sintesi del nostro itinerario, sia per introdurre gli interventi successivi, mi piace rileggere con voi quello che papa Francesco dice a proposito del Battesimo, luogo nel quale sono stati aperti i canali dello Spirito Santo e abbiamo cominciato ad essere immersi nella vita divina.

Il nostro primo incontro con la Pasqua [di Cristo] è l'evento che segna la vita di tutti noi credenti in Cristo: il nostro battesimo. Non è un'adesione mentale al suo pensiero o la sottoscrizione di un codice di comportamento da Lui imposto: è l'immergersi nella sua passione, morte, risurrezione e ascensione²¹.

Il modo in cui accade è commovente. La preghiera di benedizione dell'acqua battesimale ci rivela che Dio ha creato l'acqua proprio in vista del battesimo. Vuol dire che mentre Dio creava l'acqua pensava al battesimo di ciascuno di noi e questo pensiero lo ha accompagnato nel suo agire lungo la storia della salvezza ogni volta che, con preciso disegno, ha voluto servirsi dell'acqua. È come se, dopo averla creata, avesse voluto perfezionarla per arrivare ad essere l'acqua del battesimo. E così l'ha voluta riempire del movimento del suo Spirito che vi aleggiava sopra (cfr. Gen 1,2) perché contenesse in germe la forza di santificare; l'ha usata per rigenerare l'umanità nel diluvio (cfr. Gen 6,1-9,29); l'ha dominata separandola per aprire una strada di liberazione nel Mar Rosso (cfr. Es 14); l'ha consacrata nel Giordano immergendovi la carne del Verbo intrisa di Spirito (cfr. Mt 3,13-17; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22). Infine, l'ha mescolata con il sangue del suo Figlio, dono dello Spirito inseparabilmente unito al dono della vita e della morte dell'Agnello immolato per noi, e dal costato trafitto l'ha effusa su di noi (Gv 19,34). È in quest'acqua che siamo stati immersi perché per la sua potenza potessimo essere innestati nel Corpo di Cristo e con Lui risorgere alla vita immortale (cfr. Rm 6,1-11)²².

«Quando uno battezza è Cristo che battezza»²³, dice *Sacrosanctum Concilium*. Possiamo dire allora, ispirandoci alla testimonianza di Giovanni Battista, che mentre il ministro immerge nell'acqua, il Signore immerge nello Spirito, che mentre noi siamo sommersi dalle acque che distruggono e ne usciamo affermati dal ministro, Cristo ci seppellisce nella sua morte e ci fa risorgere alla sua vita immortale; mentre le acque si chiudono su di noi e riemergiamo venendo alla luce, Cristo ci fa nascere dall'alto e dallo Spirito; mentre le acque ci separano e, ripescati, siamo riaggregati alla famiglia e alla comunità, Cristo ci raggiunge nell'abisso degli inferi e ci unisce al suo popolo, ci unisce a sé come membra del suo corpo.

L'azione spirituale della grazia, operante nell'azione rituale, ci trasforma nel Figlio di Dio e ci invita a rimanere immersi nello Spirito attraverso l'azione liturgica.

²¹ DD 12.

²² DD 13.

²³ SC 7.